

FILIPPO PECORARI

FORME E FUNZIONI DELLE FRASI
INTERROGATIVE NEI TESTI GIORNALISTICI:
UN’ESPLORAZIONE DEL CORPUS LISDIGIO

1. INTRODUZIONE

Negli studi classici sull’Italiano giornalistico contemporaneo, le forme e le funzioni delle frasi interrogative non sono oggetto di analisi approfondite. Dardano (1986) e Bonomi (2002) si limitano a brevi cenni alle interrogative retoriche, menzionate dal primo come una componente rilevante della cronaca cittadina (Dardano 1986: 135) e politica (ivi: 183), con finalità emotiva o ironica a seconda dei casi, e dalla seconda come tratto stilistico vivacizzante in giornali di partito (Bonomi 2002: 266); Gualdo (2017: 59), dal canto suo, osserva – sulla scorta di Papuzzi (2003) – come la frase interrogativa possa essere sfruttata in apertura di articolo per invitare il lettore a proseguire in cerca di risposte.

Alcuni spunti per un’analisi più accurata del fenomeno sono stati proposti di recente da Salvatore (2023: 144-152), che considera le frasi interrogative come uno dei tanti «validi strumenti a disposizione dei giornalisti per perseguire lo scopo comunicativo di condurre il lettore verso la propria “visione” della notizia» (ivi: 144) e ne individua, con abbondanza di esempi, diverse funzioni pragmatiche. In quest’ottica, è possibile valutare i rapporti tra la frase interrogativa e le complesse articolazioni della sfera dell’enunciazione nei testi giornalistici, tra voci esplicitamente rappresentate, punti di vista e valutazioni dei contenuti testuali.

Il presente articolo intende sviluppare la linea di ricerca tracciata da Salvatore (2023) attraverso l'analisi di un corpus di testi giornalistici del secondo Novecento, centrati attorno alla tematica della discriminazione verso il genere femminile. L'obiettivo è duplice: si vuole da un lato, in una prospettiva teorica e applicata, elaborare una tipologia delle frasi interrogative e valutare la presenza e le funzioni delle diverse categorie nel corpus di lavoro (descritto in questo volume dal saggio di Cecilia Valenti); dall'altro lato, in una prospettiva più pratica, si intende offrire alcune riflessioni in vista dell'annotazione delle frasi interrogative all'interno del corpus in costruzione per il progetto LiSDiGio (Lingua e storia della discriminazione nei giornali dell'Italia repubblicana¹), nel cui quadro questo lavoro si inserisce. L'annotazione del corpus LiSDiGio è finalizzata all'allestimento di un portale con scopo divulgativo, rivolto principalmente a un pubblico generalista, che metta in evidenza le funzioni persuasive di diverse strutture sintattiche e testuali (frasi marcate, segmenti di discorso riportato, contenuti impliciti ecc.) nei testi giornalistici.

La struttura del lavoro è la seguente. Si proporrà dapprima una tipologia delle frasi interrogative (§ 2), con attenzione ai parametri sintattico (§ 2.1), enunciativo (§ 2.2) e pragmatico (§ 2.3). Dopo aver presentato il corpus di lavoro (§ 3) si passerà ai risultati dell'analisi (§ 4), messi a fuoco in una prospettiva quantitativa (§ 4.1) e qualitativa (§ 4.2). Si presenteranno infine alcuni criteri utili per l'annotazione delle frasi interrogative nel corpus LiSDiGio (§ 5).

2. PER UNA TIPOLOGIA DELLE FRASI INTERROGATIVE: TRA SINTASSI, ENUNCIAZIONE E PRAGMATICA

Le frasi interrogative dirette sono frasi principali che esprimono una domanda, ovvero – nel caso più prototipico – un «att[o]» di richiesta di informazione, la cui ragion d'essere è ottenere una risposta» (Fava 1995: 70); nella lingua scritta, su cui ci si focalizza in questa sede, le frasi interrogative dirette sono associate a un correlato inter-puntivo ineludibile, ossia la presenza di un punto interrogativo in chiusura di frase.² Alle interrogative dirette, unico oggetto di analisi qui considerato, si affiancano le interrogative indirette, frasi subordinate di carattere argomentale che non esprimono una domanda ma si limitano a rievocarla facendone un resoconto (e.g. *non so che viso avesse; chiedi chi erano i Beatles*); diversamente dalle dirette, le interrogative indirette non sono chiuse da un punto interrogativo.

1 Il progetto LiSDiGio è un PRIN 2022 (CUP: E53D23008870006), diretto da Eugenio Salvatore tra il 2023 e il 2025, che coinvolge tre unità di ricerca presso l'università per Stranieri di Siena, l'università di Cagliari e l'università di Milano.

2 Questo vale non solo per l'Italiano, ma per quasi tutte le lingue d'Europa; il solo spagnolo, come noto, costituisce un'eccezione, in quanto demarca inter-puntivamente la frase interrogativa non solo in chiusura ma anche in apertura, attraverso un punto interrogativo capovolto.

Per giungere a una descrizione esaustiva delle frasi interrogative dirette (d'ora in poi, frasi interrogative *tout court*), occorre considerare perlomeno tre parametri che si intersecano tra loro: il parametro della sintassi, che coglie le diverse forme della frase interrogativa in relazione all'elemento o agli elementi della frase su cui verte la domanda; il parametro dell'enunciazione, che riguarda il piano enunciativo del testo in cui la frase trova espressione, trasformandosi così in enunciato;³ il parametro della pragmatica, che tiene conto delle molteplici funzioni che gli enunciati di forma interrogativa possono svolgere nella dinamica testuale.

2.1. Sintassi

Da un punto di vista sintattico, la letteratura è sostanzialmente concorde (cfr. Serianni 1989; Fava 1995; Patota 2010) nel riconoscere tre forme di frase interrogativa: le interrogative *totali* (o polari, di tipo sì/no, alternative, connessionali), le interrogative *parziali* (o di tipo x, di tipo wh-, nucleari) e le interrogative *disgiuntive* (chiamate anch'esse alternative in alcuni studi, ad es. Serianni 1989).

Le interrogative *totali* (e.g. *vieni al cinema stasera?*) esprimono domande che investono il contenuto dell'intera frase, e più precisamente il rapporto tra il referente del sintagma nominale soggetto e la parte predicativa dell'enunciato. A queste domande si risponde di regola con l'avverbio olofrastico *sì* o *no*, o con forme equivalenti che esprimono un minore grado di certezza epistemica (*forse, è probabile ecc.*).

Le interrogative *parziali* (e.g. *chi ha rotto il bicchiere?*) esprimono domande che investono un solo elemento della frase, ad esempio l'identità di chi ha compiuto una certa azione. Sono aperte da un operatore interrogativo, dalla forma sintattica pronominale, aggettivale o avverbiale (*chi, che cosa, quale, perché ecc.*). La loro risposta canonica consiste in un sintagma che identifica l'elemento su cui verte la domanda.

Le interrogative *disgiuntive* (e.g. *vuoi vino o birra?*) formulano una domanda che nomina esplicitamente le opzioni tra cui è possibile scegliere.⁴ Sul piano formale, sono facilmente riconoscibili dalla presenza della congiunzione *o* (o sue varianti) tra i sintagmi che designano le possibilità di scelta.

Le frasi interrogative sono solitamente frasi verbali, centrate attorno a un elemento predicativo sintatticamente verbale, ma possono darsi anche – soprattutto nel parlato e in situazioni comunicative di forte condivisione contestuale tra gli interlocutori – frasi interrogative nominali, ellittiche del verbo, appartenenti alle tre categorie

3 Da qui in avanti, per semplicità espositiva, si parlerà sempre di frasi interrogative, lasciando in secondo piano la pur fondamentale distinzione teorica tra frase come entità del sistema ed enunciato come entità dell'uso linguistico.

4 Nella letteratura non c'è accordo sullo statuto teorico delle interrogative disgiuntive. Fava (1995) le considera un sottotipo delle interrogative totali, in quanto elencano esplicitamente le alternative che restano implicite nell'interrogativa totale; Serianni (1989) le considera invece un sottotipo delle interrogative parziali, in virtù della risposta non olofrastica che richiedono.

appena illustrate (*cinema stasera?*; *chi?*; *vino o birra?*).

2.2. Enunciazione

Dal punto di vista dell'enunciazione, intesa «come atto di produzione linguistica e come atto di valutazione del mondo evocato» (Ferrari 2024, s.v. “piano enunciativo-polifonico”), le frasi interrogative si possono distinguere a partire dal piano enunciativo in cui si manifestano. Vi sono frasi interrogative che figurano nel piano enunciativo principale del testo, quello in cui il locutore primario o «soggetto dell'enunciazione» (Mortara Garavelli 1985: 21) – empiricamente corrispondente all'autore del testo, nella maggior parte dei testi scritti non letterari – si rivolge ai suoi interlocutori designati; e vi sono frasi interrogative che figurano in piani enunciativi secondari, in cui il locutore primario dà la parola a locutori secondari attraverso varie forme di discorso riportato di tipo diretto.

Se nel parlato le interrogative compaiono prevalentemente nel piano enunciativo principale, inserendosi nel gioco dialogico delle dinamiche conversazionali, nello scritto occorre valutare con attenzione la frequenza e le diverse funzioni del costrutto nell'uno e nell'altro piano. Per farlo, può essere utile assumere come punto di riferimento il modello di analisi della dialogicità nella scrittura proposto da Calaresu (2022), in cui si distinguono due forme diverse di dialogicità: una dialogicità primaria, che riguarda l'interazione tra autore e lettore, e una dialogicità secondaria, che invece concerne le manifestazioni del discorso riportato e della polifonia. Le frasi interrogative impiegate nel piano enunciativo primario del testo sono segnali della sua *dialogicità primaria*: attraverso di esse, il locutore primario si rivolge all'interlocutore-lettore e sollecita la sua partecipazione alla costruzione del significato testuale. Le frasi interrogative impiegate in un piano enunciativo secondario del testo sono segnali della sua *dialogicità secondaria*: il loro scopo è partecipare alla messa in scena di un dialogo riportato, formulato originariamente in una situazione comunicativa diversa da quella del discorso in atto.

Per quanto riguarda in particolare i testi giornalistici, appartengono tipicamente all'ambito della dialogicità primaria le frasi interrogative rivolte dal giornalista al lettore, all'interno di testi organizzati in modo stilisticamente monologico (e.g. cronache, editoriali, reportage ecc.),⁵ per manifestare dubbi, sollecitare riflessioni, movimentare la testualità ecc. Sono invece appartenenti al dominio della dialogicità secondaria le frasi interrogative che si ritrovano negli spazi del giornale programmaticamente dedicati al dialogo esplicito tra due voci, come le interviste o le lettere al

5 Anche sotto questo aspetto si assume qui la concezione di Calaresu (2022), secondo la quale ogni testo – parlato o scritto – è inerentemente dialogico in quanto l'azione comunicativa di un emittente è sempre diretta a uno o più interlocutori. Un testo scritto può dunque essere solo *stilisticamente* monologico se tende a nascondere le tracce dell'enunciazione sottostante, preferendo ad esempio l'uso di forme impersonali rispetto ai deittici di prima e seconda persona.

direttore, in cui il giornalista fa domande a una persona intervistata o risponde alle domande di un lettore: in entrambi i casi, si mette in scena un dialogo che occupa un piano secondario dell'enunciazione rispetto a quello primario, animato dal giornalista e dalla comunità dei lettori del giornale – o meglio, seguendo Eco (1979), dall'autore modello e dal lettore modello che l'autore prevede come ipotesi di interlocutore ideale, dotato di precise competenze semantiche, testuali, enciclopediche ecc.

2.3. Pragmatica

L'ambito delle funzioni pragmatiche delle frasi interrogative è sicuramente quello in cui gli studi mostrano una maggiore divergenza: a seconda dell'approccio, dell'orizzonte teorico di riferimento e degli obiettivi, la griglia delle funzioni individuate mostra variazioni anche notevoli. In questa sede si è preferito non assumere un unico modello di riferimento, ma elaborare una classificazione originale che raccoglie in modo eclettico suggerimenti da diversi lavori precedenti (Serianni 1989; Fava 1995; Patota 2010; Salvatore 2023) e che ci pare possa essere più esaustiva nell'analisi empirica dei dati estratti da testi giornalistici. La figura 1 sintetizza le categorie adottate in questa classificazione:

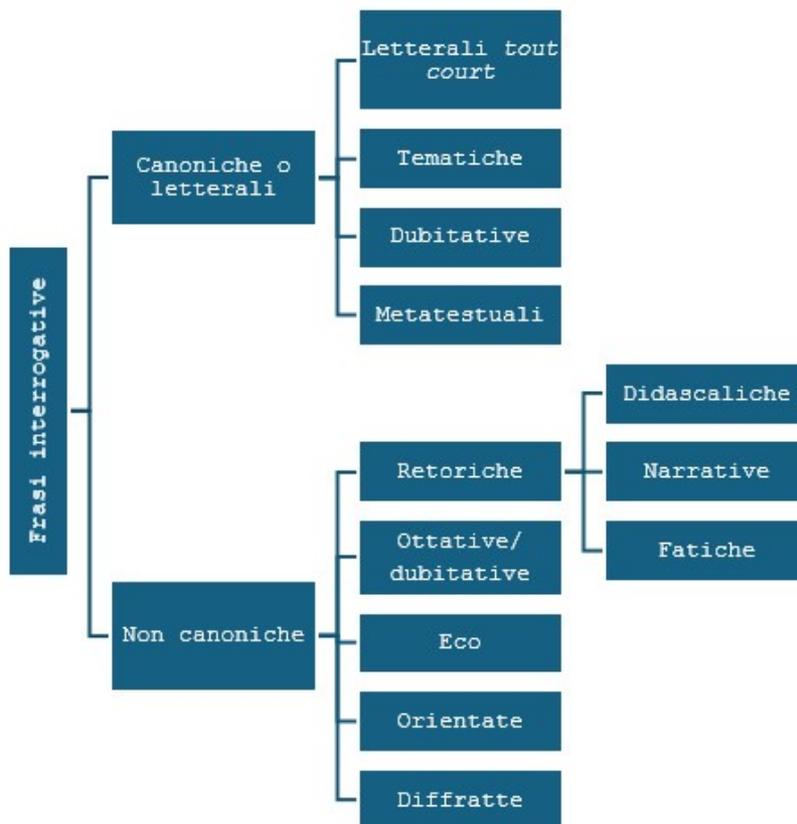


fig. 1. Funzioni pragmatiche delle frasi interrogative.

La distinzione gerarchicamente superiore è quella tra interrogative *canoniche* (o letterali) e *non canoniche* (Fava 1995: 72-74): le prime contribuiscono a realizzare un atto illocutivo di richiesta di informazione – l’atto solitamente associato al tipo di frase interrogativo – e richiedono tipicamente una risposta; le seconde contribuiscono a realizzare atti illocutivi di altro tipo, che a volte non richiedono alcuna risposta. Entrambe le classi sono articolate in diverse sottoclassi.

Le interrogative canoniche possono essere anzitutto *letterali* tout court, quando sono formulate da un locutore all’interno di una porzione dialogica di testo e sono seguite dalla risposta dell’interlocutore:

(1) A: **Quando vieni?** B: Domani (da Patota 2010).

Una seconda sottoclasse di interrogative canoniche è costituita dalle *tematiche*, che agiscono sul piano tematico-referenziale dell’architettura testuale (cfr. Ferrari 2024, s.v. piano tematico-referenziale) e «permettono di attivare un referente fino a quel punto assente o collocato sullo sfondo nella memoria cognitiva del lettore» (Salvatore 2023: 144), così da metterlo a topic per la porzione successiva di testo. La risposta che segue, sempre per voce del locutore primario del testo, esercita una predicazione che aggiunge dettagli circa il referente tematico:

(2) **Chi è Pietro Valpreda?** Un ex-ballerino che per la sua professione era diventato quasi un vagabondo, sempre in giro per palcoscenici, quali buoni, quali meno, nelle varie città d’Italia (*Corriere d’Informazione*, da Salvatore 2023: 145).

Fanno parte delle interrogative canoniche anche le *dubitative*, che «sostituiscono frasi ipotetiche o disgiuntive per veicolare un dubbio a cui è difficile dare risposta» (ivi: 145). Le dubitative servono a esplicitare possibili incertezze interpretative del lettore e non sono mai seguite da una risposta certa, ma al limite interlocutoria:

(3) Una vistosa taglia di 50 milioni è stata disposta a Roma [...]. **Riuscirà il forte incentivo della taglia a fare affluire notizie decisive alla polizia ed ai carabinieri?** Staremo a vedere, anche se non è con questi sistemi che si risolvono casi difficili come quelli di piazza Fontana (*Avanti!*, da Salvatore 2023: 146).

Sono infine un tipo di interrogativa canonica le *metatestuali*, che «appaiono volte a stimolare una riflessione sul rilievo informativo dei contenuti che veicolano, e non sulla loro veridicità o natura ideologica» (ivi: 150-151). Le interrogative metatestuali si manifestano spesso nei testi in sequenze di due o più frasi, il cui scopo è invitare il lettore a ragionare su quanto sarebbe utile possedere una risposta alle relative domande nel contesto delle vicende raccontate dall’articolo. La risposta non è dunque presente nel testo, ma il suo disvelamento è possibile in astratto e anzi auspicato dal locutore:

(4) Ci sono gli esecutori: **ma per conto di chi hanno agito? Hanno avuto dei mandanti?** La strada della verità è ancora lunga (*L'Unità*, da Salvatore 2023: 151).

Tra le frasi interrogative non canoniche, qui distinte in cinque tipi, si segnala in modo particolare la sottoclasse delle interrogative *retoriche*, che sono il risultato di un atto linguistico indiretto con forza illocutiva di tipo assertivo o direttivo (cfr. anche Da Milano 2010). Diversamente dalle interrogative canoniche, l'illocuzione delle retoriche non consiste in una richiesta di informazione circa qualcosa che non si sa, ma nell'espressione di un'opinione attraverso «un'asserzione di sfida, tesa a trasmettere un senso di ovvietà insieme all'accettazione, verbalizzata o meno, della sua validità» (Soriano 2018: 42). Tipicamente, l'interrogativa retorica presenta una polarità reale opposta rispetto a quella superficiale, come nel seguente esempio che vuole fare implicare 'sarebbe tempo che la polizia italiana la smettesse di operare a senso unico':

(5) **Non sarebbe tempo che la polizia italiana** (oltre che fare l'abbonamento a giornali stranieri) **la smettesse di operare a «senso unico», vale a dire evitando sempre, quasi per principio, la caccia agli attentatori di destra?** (*Avanti!*, da Salvatore 2023: 149)

Le interrogative retoriche sono talvolta riconoscibili attraverso l'osservazione di indicatori sintattici e lessicali, quali l'impiego di un verbo all'infinito (*io preoccuparmi tanto per te?*: Fava 1995: 115), la posposizione del sintagma interrogativo (*fumare così tanto perché?*, *ivi*: 116) o la presenza di forme avverbiali (*forse, mica, no, vero*: Serianni 1989: 438; Da Milano 2010).

Possono essere fatti rientrare tra le interrogative retoriche, seppure con qualche distinguo, altri tre tipi di frase interrogativa non canonica (cfr. in particolare Serianni 1989: 518-519). Anzitutto le *didascaliche*, che vedono il locutore rivolgere a sé stesso una domanda immediatamente seguita dalla sua risposta, a fini di movimentazione stilistica del dettato e di sollecitazione dell'attenzione del lettore:

(6) La società contemporanea trae origine dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione industriale. **Dove e quando nacque il primo nucleo industriale moderno?** Nacque in Inghilterra intorno al 1780 (da Patota 2010).

Se le didascaliche compaiono soprattutto nei testi espositivi, nei testi narrativi si ritrovano con funzioni sostanzialmente analoghe le interrogative *narrative*:

(7) Cammina cammina, **chi incontrò il nostro eroe?** Incontrò un mago (da Patota 2010).

Un ultimo tipo di interrogativa retorica è quello delle *fatiche*, finalizzate al semplice avvio della conversazione o alla sua gestione sul piano interpersonale (*come stai?, come va?, anche tu qui?* ecc.).

La seconda sottoclasse delle interrogative non canoniche è costituita dalle *ottative/dubitative*, che presentano una sfumatura di dubbio o desiderio e la esprimono so-

litamente attraverso l'impiego del complementatore *che* e di un verbo al congiuntivo (*che si sia offeso?, che sia la volta buona?*).

Sono non canoniche anche le interrogative *eco*, che ripetono una parte o la totalità dell'ultimo enunciato del parlante precedente per chiedere un chiarimento (8) o per esprimere stupore (9):

(8) A: Mi porti in via Tolomei, per favore! B: **In via?** (da Fava 1995: 118)

(9) A: Bello! B: **Bello?** (*ibidem*)

Si hanno, ancora, le interrogative *orientate*, che indirizzano contestualmente l'interlocutore verso una risposta positiva o negativa (*bella serata, vero?*).

Fanno infine parte della classe delle interrogative non canoniche le frasi di forma totale che Serianni (1989: 438) chiama *diffratte*, e che di fatto corrispondono ai classici esempi di atto linguistico indiretto – individuati dalla pragmatica a partire da Searle (1975) – in cui una richiesta d'azione è dissimulata dietro la forma di una domanda sì/no (*mi passi il sale?*).

3. CORPUS DI LAVORO

La classificazione delle frasi interrogative secondo i criteri presentati in § 2 è stata messa alla prova su un corpus di testi giornalistici del secondo Novecento, incentrati sulla tematica della discriminazione verso le donne. Il corpus di lavoro è parte del più ampio corpus LiSDiGio, in costruzione nel quadro del PRIN omonimo, che vuole raccogliere (per poi annotare pragmaticamente: cfr. § 5) trascrizioni filologicamente attendibili di testi giornalistici dell'età repubblicana legati a pratiche discriminatorie: più precisamente, la struttura del corpus LiSDiGio è imperniata sulle tre macro-aree della discriminazione verso le donne nell'ambiente di lavoro, le persone straniere e le persone malate (per una descrizione più puntuale delle tre sezioni, cfr. rispettivamente Valenti, Pepponi e Argenio in questo volume).

La sezione del corpus che esplora la tematica della discriminazione verso le donne (d'ora in poi, più semplicemente, "corpus donne") è costituita, allo stato attuale, da 116 articoli giornalistici pubblicati tra il 1970 e il 2006 da quattro quotidiani nazionali italiani (*La Stampa*, *Il Messaggero*, *Corriere della Sera*, *Corriere d'Informazione*) e appartenenti a diversi generi testuali (editoriali, cronache, interviste ecc.), per un totale di 85.829 token. Il corpus donne è stato analizzato attraverso la piattaforma Sketch Engine (www.sketchengine.eu) con l'obiettivo di estrarre tutte le occorrenze di frase interrogativa diretta e di esaminarle su base sintattica, enunciativa e pragmatica. Nel complesso, la ricerca ha restituito 158 frasi chiuse dal punto interrogativo, che costituiscono il 6% delle frasi contenute nel corpus (2.608 in totale).

4. RISULTATI DELL'ANALISI

4.1. Evidenze quantitative

L'analisi sintattica delle interrogative nel corpus donne (cfr. fig. 2) evidenzia una sostanziale parità d'impiego del tipo totale (48%) e del tipo parziale (47%), mentre il tipo disgiuntivo si attesta su percentuali d'uso nettamente inferiori (5%).

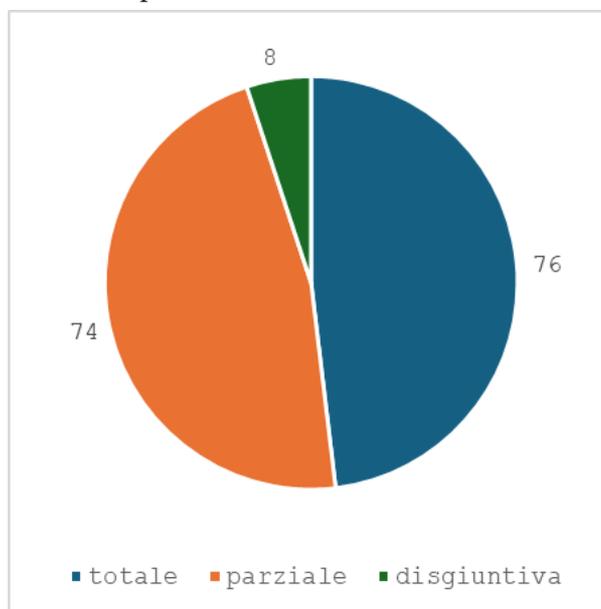


fig. 2. *Tipi sintattici di frase interrogativa nel corpus donne.*

Anche dal punto di vista dei piani enunciativi di pertinenza delle frasi interrogative, i dati restituiscono un quadro sostanzialmente equilibrato (cfr. fig. 3): le interrogative in discorso diretto, che fungono da strumento di dialogicità secondaria, prevalgono per poche unità (54%) su quelle nel piano principale del discorso, che fungono da strumento di dialogicità primaria (46%).

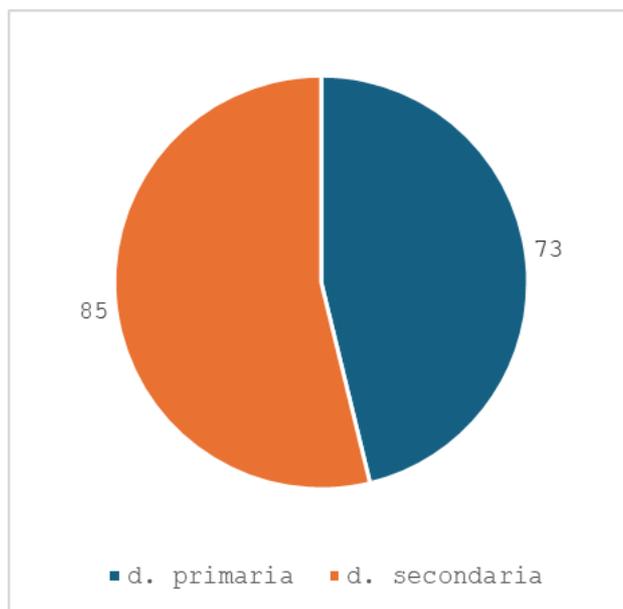


fig. 3. Tipi enunciativi di frase interrogativa nel corpus donne.

Molto più interessante è la situazione relativa alle funzioni pragmatiche, che evidenzia chiare preferenze per alcune categorie (cfr. fig. 4). In merito alla macro-ripartizione tra interrogative canoniche e non canoniche, sono le prime a prevalere piuttosto nettamente, con 97 esempi (61%) a fronte di 61 (39%). Spostandosi alle categorie di livello inferiore, si registra una maggioranza relativa di interrogative letterali *tout court* (39%), da ricollegarsi evidentemente alla forte presenza di frasi interrogative in discorso diretto (cfr. *supra*). Sempre nel campo delle interrogative canoniche, è pressoché equivalente il numero di frasi con funzione dubitativa (11%) e con funzione metatestuale (10%), mentre si rivela residuale la presenza di frasi tematiche (1%). La fetta delle interrogative non canoniche è esaurita quasi totalmente dalle retoriche (16%) e dalle didascaliche (20%), con una presenza minima delle interrogative eco (2%) e delle orientate (1%).

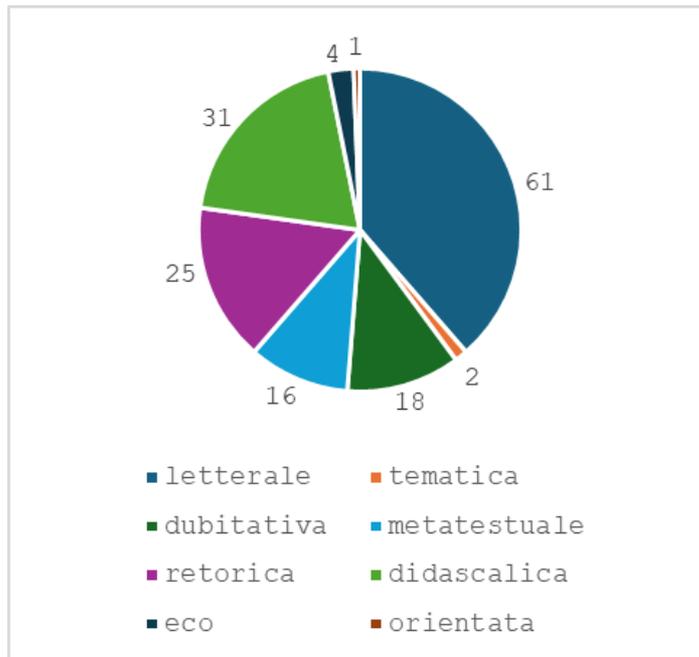


fig. 4. Tipi pragmatici di frase interrogativa nel corpus donne.

Per ricapitolare: delle dodici funzioni pragmatiche individuate in sede teorica, gli esempi ricavati dal corpus donne ne attualizzano principalmente cinque (letterale *tout court*, dubitativa, metatestuale, retorica, didascalica); altre tre funzioni (tematica, eco, orientata) sono ridotte al minimo, mentre quattro funzioni (narrativa, fatica, ottativa/dubitativa, diffratta) sono totalmente assenti, per motivi legati a discrepanze di carattere tipologico (le narrative sono un tratto esclusivo del testo narrativo, non rappresentato nei nostri dati) o diamesico (le fatiche, le ottative/dubitative e le diffratte sono caratteristiche del parlato spontaneo e difficilmente trovano spazio nel parlato riprodotto dei testi scritti giornalistici).

Nel seguito si presenteranno alcuni esempi rappresentativi delle diverse categorie pragmatiche e se ne valuteranno alcune funzioni discorsive più specifiche riscontrate nel corpus donne.

4.2. Alcuni esempi notevoli

4.2.1. Come si è visto in § 4.1, la maggior parte delle occorrenze di frase interrogativa nel corpus esaminato compare in porzioni di discorso diretto. Quando questo si verifica, le interrogative costituiscono una manifestazione di dialogicità secondaria e la loro funzione pragmatica è, nella maggior parte dei casi, quella letterale *tout court*: l'interrogativa esprime una richiesta di informazione rivolta da un locutore a un interlocutore, ed è immediatamente seguita dalla risposta di quest'ultimo. La responsabilità enunciativa della domanda può ricadere sul giornalista, come accade

in particolare negli articoli strutturati (in tutto o in parte) in forma di intervista (10), o su una seconda voce, come si osserva negli spazi del giornale dedicati alla riproduzione di lettere (11):

(10) Onorevole [Tina Anselmi], c'è chi sostiene che ormai le donne hanno conquistato gli stessi diritti degli uomini e che quindi la smettano di protestare. **Come risponde?** “Il compito della Commissione è importante: ha ancora una sua attualità in relazione ai problemi del nostro Paese, ma anche per contribuire attivamente alle strategie politiche che l'onu, dopo la Conferenza di Nairobi, sta portando avanti nel mondo sulla questione femminile” (st. c., “Parità uomo-donna? È lontana”, in «La Stampa», 21 novembre 1988, p. 12).

(11) Mi dicono che non ho diritto all'indennità di maternità perché sono stata licenziata per giusta causa mentre ero assente dal lavoro. **È vero?** Carmela R. (Vicenza) / Quanto qui viene chiesto era vero fino a poco tempo fa, anche se molti giuristi sostenevano da tempo il contrario (Laura Hoesch, *Il diritto alla maternità quando si perde il lavoro*, in «Corriere della Sera», 19 luglio 2002, p. 22).

Oltre alla funzione letterale *tout court*, che si manifesta esclusivamente in discorso diretto, nei piani enunciativi secondari del testo non mancano esempi rappresentativi delle altre funzioni pragmatiche. Particolarmente numerosi sono i casi di interrogativa retorica, come i seguenti:

(12) “Rappresentiamo una forza economica che non può più essere ignorata”, dice la presidente e fondatrice del Moica, Tina Leonzi, impegnata a coniugare al cattolico molte delle richieste lasciate cadere dal femminismo ormai declinante. “I dati parlano chiaro: il lavoro domestico e familiare è valutabile attorno al 40 per cento del prodotto interno lordo, un valore superiore al reddito complessivo, al netto di oneri fiscali, di tutti gli impiegati e gli operai maschi. **Come si può continuare a sostenere che la casalinga svolga un'attività ancora improduttiva?**” (Andrea Biglia, *Le casalinghe di Brescia: «Siamo lavoratrici anche noi»*, in «Corriere della Sera», 1° aprile 1986, p. 27).

(13) Ho iniziato a lavorare presso un'azienda ospedaliera con un contratto a termine. Ho informato l'azienda che sono in gravidanza a rischio e sono stata licenziata dieci giorni dopo per inidoneità alla mansione. **Io e mio figlio non siamo stati gravemente discriminati?** Angela C. (Parma) (Laura Hoesch, *Non può essere licenziata anche con gravidanza a rischio*, in «Corriere della Sera», 3 aprile 1998, p. 20).

Si trovano inoltre sistematicamente in porzioni di discorso diretto i pochi esempi di interrogativa eco (14) e l'unica interrogativa orientata (15) del corpus:

(14) “Mi sono laureata in legge in ottobre. Molti miei colleghi hanno ricevuto una vostra lettera con l'invito a presentarsi. Io no, così ho telefonato”. “Molti suoi colleghi non credo. Alcuni forse e per lo più laureati in economia e commercio. Era un periodo in cui potevano interessarci elementi maschili”. **Solo maschili?** Come mai?”. “Per certe esigenze particolari che riguardavano esclusivamente personale maschile” (Serena Zoli, *Se sei donna in banca non ci entri*, in «Corriere d'Informazione», 5 giugno 1975, p. 9).

(15) “Voglio dire che entrare come impiegate normali, semplici, è più difficile”. “Per tutti o per le donne soltanto?”. “No, per le donne, **stiamo parlando di donne, no?**”. “Perché? Non capisco” (Serena Zoli, *Se sei donna in banca non ci entri*, in «Corriere d'Informazione», 5 giugno 1975, p. 9).

Sono state classificate come interrogative eco (sulla scia di Reyes 1994) anche due occorrenze del fenomeno, particolarmente frequente nei titoli di giornale,⁶ che Calaresu (2004: 86-87) analizza come discorso indiretto implicito con sganciamento tra le funzioni di locutore e di enunciatore (nei termini di Ducrot 1984). In un esempio di titolo come (16), il locutore – ovvero la fonte discorsiva – dell'enunciato in forma interrogativa è la persona intervistata, mentre l'enunciato – ovvero il responsabile dell'atto illocutivo soggiacente alla domanda, probabilmente realizzato in una situazione enunciativa precedente – è in realtà il giornalista:

(16) Intervista con Tina Anselmi, neopresidente della commissione / **“Parità uomo-donna? È lontana”** (st. c., *“Parità uomo-donna? È lontana”*, in «La Stampa», 21 novembre 1988, p. 12)

4.2.2. Per quanto riguarda le frasi interrogative impiegate nel piano enunciativo principale del testo, le dubitative, per cominciare, rivestono principalmente la funzione di esprimere un dubbio del giornalista-locutore al quale non è data risposta. Per la loro individuazione, e per la loro distinzione da altri tipi di frase (didascalica *in primis*), è cruciale l'osservazione del co-testo che le segue: la domanda espressa da un'interrogativa dubitativa è seguita non da una risposta canonica assertiva, ma da una risposta interlocutoria, che rimanda la risoluzione del dubbio (17), o da un'esplicita dichiarazione di discordanza fra le possibili risposte (18):

(17) In pratica, il sindacato potrà richiedere iniziative per favorire le lavoratrici, il governo dovrebbe dare dei sussidi. **E gli uomini, si sentiranno discriminati? Protesteranno?** Staremo a vedere (V.K., *Donne, meno cortei più parità*, in «Corriere della Sera», 8 marzo 1986, p. 7).

(18) **Può una donna compiere abitualmente un lavoro che comporti il sollevamento di pesi fino a 25 chili?** L'azienda dice no, ma i pareri non sono concordi: c'è chi rammenta che la Fiat ha dovuto assumere operaie per le presse e che la Marelli ha fatto altrettanto per le fonderie (Anna Bartolini, *Segretaria, maestra, operaia. Tre “carriere” per le donne*, in «Corriere della Sera», 3 aprile 1980, p. 11).

A volte, più semplicemente, la dubitativa si trova a fine testo e apre uno spunto di riflessione che il locutore lascia volutamente in sospeso:

(19) Molti altri dati emergono da questa indagine, che sarebbe interessante poter confrontare con un'analoga ricerca di segno maschile. **Chissà se alla domanda su quali sono le caratteristiche principali di un buon amministratore, anche gli uomini metterebbero al primo posto l'onestà e al secondo l'efficienza?** (Viviana Kasam, *Donne in politica: sposate, efficienti e senza figli*, in «Corriere della Sera», 14 aprile 1989, p. 12).

6 Si veda anche De Benedetti (2004: 52-53), che interpreta il costrutto come funzionale alla costruzione di un titolo dialogico.

Le interrogative metatestuali si manifestano spesso nei titoli o titoletti e negli enunciati iniziali degli articoli, con l'obiettivo di evidenziare la rilevanza del contenuto che veicolano e di suggerire la presenza di possibili risposte nel prosieguo del testo:

(20) **E se provassimo in cooperativa?** / Una scelta di lavoro che si sta rivelando sempre più interessante per le donne è quella della cooperazione, dove sono sempre più numerose (Viviana Kasam, *La Cee traccia l'identikit delle lavoratrici dipendenti*, in «Corriere della Sera», 24 ottobre 1984, p. 16).

Se ne trovano tracce anche in enunciati non incipitari, e in quel caso è interessante osservare come la loro occorrenza possa essere introdotta da un connettivo (elemento dal valore intrinsecamente metatestuale: cfr. Ferrari 2021) che segnala una svolta tematica nel testo, ad esempio *ma*:

(21) In Lombardia 90.000 persone sono occupate negli enti pubblici e rappresentano il 2,3 per cento dell'intera forza lavoro della regione. Le donne sono il 55 per cento. Negli ultimi dieci anni la disponibilità dei posti-lavoro ha avuto un incremento del 2,1 per cento per quanto riguarda le femmine e una flessione dell'1 per cento per i posti occupati da maschi. **Ma come vivono le donne sul posto di lavoro? Quali problemi sono legati alla professionalità? Sono ancora discriminate rispetto all'altro sesso?** Per dare una risposta a questi e ad altri quesiti l'assessorato al Coordinamento per l'occupazione e lo sviluppo della Regione ha commissionato all'istituto ricerche e Regione un'indagine (Franco Pontoriero, *Le donne e l'ente pubblico*, in «Corriere della Sera», 14 giugno 1988, p. 36).

In alcuni casi, il carattere metatestuale dell'interrogativa è reso esplicito dalla presenza nell'immediato co-testo di lessemi come *quesito* (cfr. es. 21) o *domanda*, che attraverso una procedura logodeittica qualificano la frase in quanto componente del discorso in atto (cfr. Conte 1981):

(22) **Ma ha ancora senso celebrare l'8 marzo?** È una domanda che moltissime donne, anche tra quelle del cosiddetto "movimento", si pongono. Tant'è vero che il mensile "Noi donne", cartina di tornasole delle problematiche femministe, nel numero di marzo in edicola, dedica due interventi a questo interrogativo (V.K., *Donne, meno cortei più parità*, in «Corriere della Sera», 8 marzo 1986, p. 7).

Le interrogative didascaliche, come si è visto, sono la seconda categoria più frequente dopo le letterali *tout court*, e la più frequente in assoluto se ci si limita alle frasi usate nel piano enunciativo principale del testo (che sono 29 sulle 31 didascaliche riscontrate in totale). La loro funzione principale nel corpus è essenzialmente testuale, nella misura in cui consentono di movimentare l'esposizione delle informazioni e di assegnare una maggiore salienza tanto al contenuto dell'interrogativa quanto alla risposta che segue, in virtù della loro distribuzione in due enunciati distinti. Si pensi, ad esempio, all'autonomia testuale che assumono i contenuti della domanda e della risposta nell'esempio seguente rispetto a una possibile variante mono-enunciativa (*il loro compito sarà semplicemente risolvere i problemi dei clienti Tim*):

(23) Le reclute saranno addette al Servizio customer care. **Quale sarà il loro compito?** Semplicemente risolvere i problemi dei clienti Tim (Irene Maria Scalise, *80 mamme al centralino*, in «Corriere della Sera», 14 marzo 1997, p. 10).

La forma delle interrogative didascaliche non è diversa da quella delle dubitative; ancora una volta, il sintomo testuale principale per distinguerle è fornito dal co-testo alla loro destra, che nel caso delle didascaliche riporta una risposta assertiva alla domanda e risolve qualunque dubbio dal punto di vista del giornalista-locutore:

(24) L'art. 1 recita: “Le disposizioni contenute nella presente legge hanno lo scopo di favorire l’occupazione femminile e di realizzare l’uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro, anche mediante l’adozione di misure, denominate azioni positive a beneficio delle sole donne, al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità”; ci si chiede: **era necessaria una nuova legge, dopo la 903 del 9-12-1977 “Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro”?** Senz’altro sì, in quanto la legge 903, essendo priva di strumenti sanzionatori, non ha in realtà trovato pratica applicazione (Grecchi Ada, *E le donne lavoreranno in “parità”*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 1991, p. 15).

(25) Le donne americane li chiamano – con un filo di disprezzo – “couch potato”, patate da divano. Sono i mariti pigri e viziosi, che quando sono a casa si accacciano mollemente sul divano guardando la tv o leggendo il giornale mentre le mogli fanno il bucato, aiutano i figli a fare i compiti, cucinano e poi lavano i piatti, portano fuori la spazzatura, aprono la corrispondenza, controllano il bilancio familiare, e organizzano la giornata successiva. **Una semplice divisione dei ruoli?** No. Secondo l’organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) questo quadretto di vita familiare nasconde in realtà una delle tragedie della vita moderna (r.e., *La doppia discriminazione del gentil sesso. Molto lavoro, basso salario e nessuno le aiuta*, in «Corriere della Sera», 7 settembre 1992, p. 10).

Le didascaliche possono prestarsi anche alla movimentazione del piano logico-argomentativo del testo (cfr. Ferrari 2024, s.v. piano logico-argomentativo), quando il loro contenuto semantico istituisce una relazione logica tra l’enunciato precedente alla domanda e l’enunciato successivo:

(26) In tutta Europa la partecipazione femminile alla forza lavoro è in aumento e l’Italia, confrontata con i maggiori Paesi europei, è in realtà ancora molto indietro, in quanto soltanto 44 donne su 100 partecipano al mercato del lavoro, contro le 74, 68 e 61 di Francia, Regno Unito e Germania. **Quali sono le conseguenze di questo fenomeno?** Innanzitutto è probabile che nel medio periodo l’aumento dell’offerta di lavoro femminile porti a una diminuzione del salario femminile (Pietro Garibaldi/Mattia Makovec, *Chi assume le donne?*, in «Corriere della Sera», 19 giugno 2000, p. 6).

La strategia didascalica conosce una particolare fortuna nei titoli, dove si presta a formare costrutti bipartiti domanda-risposta funzionali alla brillantezza stilistica che il titolo richiede. Da notare che la domanda, in questa particolare fattispecie di titolo, è spesso rivolta dialogicamente dal giornalista-locutore a un’interlocutrice donna (referenzialmente specifica o generica):

(27) **Allatti gemelli?** Doppio permesso / Riconosciuti i diritti di un'impiegata di Aosta (e.bl., *Allatti gemelli? Doppio permesso*, in «La Stampa», 13 agosto 1997, p. 1).

(28) **Incinta?** Licenziabile se in prova (*Incinta? Licenziabile se in prova*, in «Corriere della Sera», 1° giugno 1996, p. 19).

Per quanto concerne infine le interrogative retoriche, esse assumono nella maggior parte dei casi la funzione di esprimere un'opinione del giornalista in maniera amplificata,⁷ con una sfumatura polemica e provocatoria verso una voce terza citata nel testo, diversa dal giornalista-locutore e dal pubblico dei lettori-interlocutori:

(29) Ma torniamo alla medicina del lavoro. Qual è il senso della “903”? **Davvero la legge ha quella caratteristica dirompente che certuni gli [sic] attribuiscono?** La dottoressa in medicina Marta Travera, interrogata nella sede del sindacato metalmeccanico di via Porpora, usa pressappoco i noti argomenti delle femministe. La legge parifica le carriere, non la capacità lavorativa delle donne (Arturo Carlo Quintavalle, *La “903” non significa parità dei muscoli*, in «Corriere della Sera», 3 febbraio 1978, p. 9).

(30) Un tipico esempio di sconcerto legislativo è offerto da quanto una recentissima circolare dispone in tema di diritto al riposo. Le insegnanti delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria e artistica non ne potrebbero fruire, perché l'orario d'insegnamento raggiungerebbe al massimo le diciotto ore settimanali. Ancora una volta si dimentica che il lavoro dell'insegnante non si limita al periodo trascorso in aula: **le ore dedicate alla correzione dei compiti, alla preparazione delle lezioni, all'aggiornamento scientifico sono o non sono un tempo di fatica?** (Giovanni Conso, *Una battaglia femminista*, in «La Stampa», 16 marzo 1973, p. 1).

Anche nei nostri dati si osserva, come già segnalato da Salvatore (2023: 148), la funzione testuale di chiusura argomentativa (così definita da Anzilotti 1982) che vede l'interrogativa retorica comparire alla fine di un capoverso, quando non dell'intero testo, per sigillare in modo efficace l'argomentazione del giornalista e stimolare l'accordo del lettore:

(31) Anche la durata della vita lavorativa della donna è inferiore, per cui qualsiasi investimento nel training o nell'addestramento professionale è meno redditizio. Forse non esiste una “cura”, una panacea (non lo è nemmeno la fiscalizzazione degli oneri sociali), il discorso è di costume, di superamento di certi retaggi ancora medioevali, di modelli culturali che non si cambiano in pochi anni e per disposizione di legge. È anche un problema di infrastrutture sociali: **ma da quanto tempo se ne parla?** (Anna Bartolini, *Segretaria, maestra, operaia. Tre “carriere” per le donne*, in «Corriere della Sera», 3 aprile 1980, p. 11).

⁷ Sotto questo aspetto si segue Frank (1990), che vede nella domanda retorica uno strumento non solo di mitigazione di un atto potenzialmente minaccioso per la faccia propria o altrui (come riconosciuto da Brown/Levinson 1987), ma anche – a seconda dei casi – di amplificazione di un'opinione personale.

Si registrano tuttavia anche esempi in cui il co-testo successivo all'interrogativa è non solo rilevante, ma addirittura decisivo per l'interpretazione retorica della domanda. Nell'esempio seguente l'interrogativa, che in isolamento potrebbe rivestire anche una funzione dubitativa, assume un'interpretazione retorica, illocutivamente assertiva, grazie alla sequenza di enunciati successivi, co-orientati argomentativamente rispetto all'idea che *non* basti una legge per parificare di fatto lo statuto lavorativo di uomini e donne:

(32) Passerà di sicuro, persino migliorata. E le donne ricorderanno il 1977 pensando che fino a cento anni prima, esatti, non avevano neppure il diritto di fare da testimoni nei tribunali. Che fino al 1919 non potevano disporre del loro denaro, nemmeno per fare parte di un'istituzione di beneficenza, e che solo nel 1946 hanno conquistato il diritto di votare. **Ma bastano 13 articoli di una legge per dire che ormai è fatta, uomini e donne hanno le stesse "chances"?** In Italia solo una donna su 5 lavora stabilmente, e almeno un milione e mezzo sono le precarie impiegate nel lavoro a domicilio. "Per favorire la partecipazione della donna al lavoro bisogna costruire seriamente una rete di servizi sociali, cominciando, per esempio, col rifinanziare la legge sugli asili nido – osserva Maria Lorini, responsabile dell'ufficio lavoratrici della Cgil – e occorre, naturalmente, una politica diretta verso gli investimenti e l'aumento della base produttiva. La legge che verrà discussa in Parlamento, da sola, serve a poco. Ma è un grosso passo avanti. Contribuisce, tra l'altro, a cambiare il costume, che vuole la donna sempre in coda" (Corrado Giustiniani, *Parità della donna. La legge c'è ma ora bisogna applicarla*, in «Il Messaggero», 2 gennaio 1977, p. 17).

5. CHE COSA ANNOTARE NEL CORPUS LISDiGIO?

L'obiettivo dell'annotazione pragmatica (manuale) in corso di svolgimento sui dati del corpus LISDiGio è selezionare porzioni di testo che esercitino una funzione persuasiva: che partecipino cioè all'obiettivo di convincere il lettore della bontà dell'argomentazione sviluppata – in modo più o meno esplicito – dal giornalista. Una delle marche previste per l'annotazione riguarda proprio le "domande con intento persuasivo": si tratta dunque di discernere, tra le tante frasi interrogative presenti nei testi, quelle che possono contribuire alla persuasione del lettore. L'impresa non è semplice, naturalmente: l'annotazione si applica a una materia scivolosa, come sempre accade quando si ragiona su categorie, come quelle pragmatiche, che lasciano spazio a un certo margine di soggettività interpretativa. Occorre considerare, peraltro, che il portale in cui i testi annotati saranno raccolti avrà principalmente un obiettivo divulgativo, il che suggerisce di limitare l'annotazione ai casi più trasparenti tralasciando invece quelli con un margine di ambiguità, da riservare a riflessioni che potranno essere condotte in altra sede (cfr. anche le osservazioni di Salvatore in questo volume sulle citazioni). Al netto di tutto ciò, resta comunque possibile proporre qualche riflessione sull'argomento e qualche criterio di massima che funga da indizio utile per l'individuazione di occorrenze persuasive delle frasi interrogative, con la consapevolezza di quanto sia importante far interagire una prospettiva *bottom-up* che parta dalla superficie linguistica e una prospettiva *top-down* che consideri il testo nella sua

globalità e nel suo contesto di produzione (cfr. Ferrari 2014).

Nella letteratura pragmatica classica, le frasi interrogative sono principalmente oggetto di attenzione in quanto attivatrici di presupposizioni. In particolare, con Levinson (1983: 184), si possono individuare diversi tipi di presupposizioni a seconda della forma sintattica della frase: le interrogative disgiuntive, ad esempio, presuppongono che una delle due opzioni nominate sia valida (*sei andato al cinema o a teatro?* presuppone che l'interlocutore sia andato o al cinema o a teatro), mentre le interrogative parziali presuppongono la parte del loro contenuto non sottoposta a interrogazione (*chi ha scoperto l'america?* presuppone che qualcuno abbia scoperto l'america). Questi impliciti possono dare luogo a sviluppi pienamente persuasivi, come Lombardi Vallauri (2019) osserva a partire dal linguaggio pubblicitario: si pensi a un esempio come *Blanco / Stecco ducale: tu da che parte stai?* (ivi: 153), che presuppone che il potenziale acquirente stia dalla parte di – e dunque compri – uno dei due gelati pubblicizzati. Ad ogni modo, nei dati del nostro corpus si osserva che non sono queste le forme di persuasione sviluppate più spesso dalle interrogative: la presupposizione associata alle interrogative ha un ruolo del tutto marginale, mentre ben più rilevante è il ruolo dell'implicatura connessa all'impiego di certi tipi pragmatici di frase.

5.1. *Persuasione ed enunciazione*

Alla luce della tipologia tracciata in § 2, ci si può chiedere anzitutto quali siano i tipi di frase interrogativa che più facilmente si prestano a una funzione persuasiva, e quali siano le ragioni di questo comportamento. Una prima risposta può essere fornita a partire dall'osservazione del piano enunciativo a cui appartiene la frase: per i nostri fini, e non senza un certo grado di semplificazione, soltanto le frasi impiegate sul piano principale dell'enunciazione – quello in cui il giornalista è l'unico locutore – possono persuadere della bontà dell'opinione di chi scrive. Naturalmente, anche le espressioni riconducibili ad altri locutori possono essere funzionali al rafforzamento dell'argomentazione del giornalista, ma quando questo accade la finalità persuasiva è mediata dalla presenza di un piano enunciativo secondario, in cui una voce esterna è presentata come responsabile dell'enunciazione originaria. Nelle occorrenze di questo fenomeno nel corpus LiSDiGio, rappresentate dall'esempio seguente di domanda retorica, si è preferito marcare l'intera porzione di discorso diretto con un'altra delle etichette a disposizione nello schema di annotazione, ovvero “voci a sostegno del punto di vista del giornalista” (su cui cfr. Salvatore in questo volume):

(33) Questo servizio è nato dalla telefonata di una lettrice, Giulia Campisi, alla Pagina della donna. “**Mi sapete spiegare perché in banca non assumono donne?**”, ha cominciato polemicamente. “Io mi sono laureata in legge l'ottobre scorso, alla Statale, con 110. Subito dopo diversi miei colleghi (tutti maschi, in effetti, particolare che ho notato in seguito) mi hanno detto di aver ricevuto una lettera da una banca che li invitava a presentarsi per un eventuale posto di lavoro. Allora ho telefonato anch'io a quella banca. La risposta? Testuale: “Non prendiamo donne” [...]” (Serena Zoli, *Se sei donna in banca non ci entri*, in «Corriere d'Informazione», 5 giugno 1975, p. 9).

Una volta ristretto il campo alle sole interrogative sul piano enunciativo primario del testo, si può vedere quante sono le frasi annotate nel corpus donne e a quali tipi pragmatici appartengono (Fig. 5):

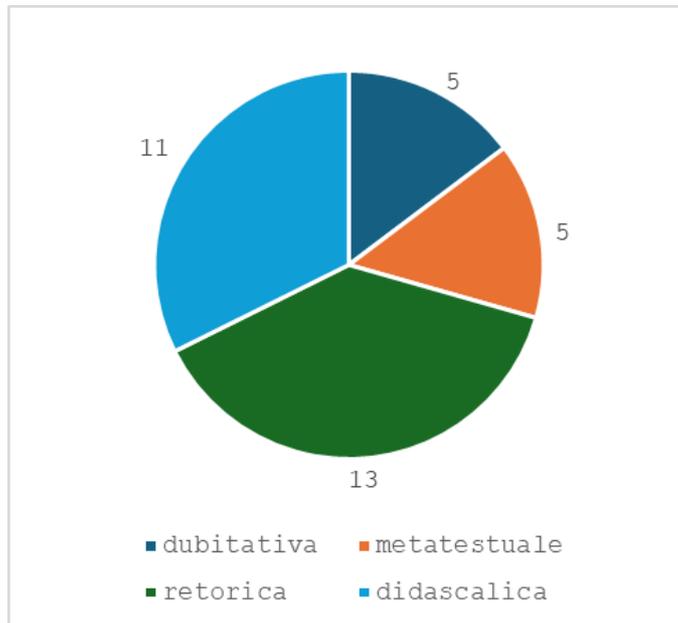


fig. 5. Frasi interrogative annotate nel corpus donne.

Gli esempi annotati sono in totale 34, pari al 22% delle frasi interrogative presenti nel corpus e al 47% delle frasi interrogative impiegate nel piano enunciativo principale del testo. La funzione persuasiva delle interrogative sembra dunque avere, da un punto di vista quantitativo, un ruolo rilevante nei nostri testi, in quanto coinvolge quasi la metà delle occorrenze pertinenti.

5.2. *Persuasione e interrogative retoriche*

La categoria pragmatica più rappresentata nell'annotazione (13/34 esempi, 38%) è quella delle domande retoriche, che risulta essere anche la categoria meno problematica sul piano dell'individuazione di una funzione persuasiva: quando si riconosce un'interrogativa come retorica, se l'argomento della frase ha a che fare con la discriminazione verso le donne, la si può annoverare per definizione tra le occorrenze persuasive. Come osserva anche Sorianello (2019: 104), «in tutti i casi, la DR [domanda retorica] contiene una sottile azione persuasiva che induce una reazione nell'ascoltatore [...], con lo scopo di fargli rivedere la propria posizione o il proprio comportamento». La domanda retorica è dunque un'efficace strategia di dialogicità primaria che ha tra le sue prerogative quella di favorire l'allineamento conversazionale tra le opinioni del locutore e dell'interlocutore (cfr. anche Ilie 1994). Nel nostro corpus di lavoro, mette conto notare che tutte le interrogative retoriche individuate vertono, dal

punto di vista tematico, su questioni legate al lavoro femminile e alle discriminazioni connesse, a riprova della centralità di questo tipo di frase nella struttura argomentativa dei testi.

La caratteristica definitoria delle domande retoriche, ovvero il fatto di nascondere un atto linguistico assertivo o direttivo sotto una forma frasale interrogativa, è di per sé sufficiente a evocare un'implicatura conversazionale. Più precisamente, si tratta – nei termini del modello di Grice (1975) – di un'implicatura di riparazione⁸ secondo la qualità: l'enunciato in forma di interrogativa retorica viola apertamente la condizione di sincerità posta dalla massima, in quanto la domanda, nel contesto in cui viene prodotta, risulta evidentemente non finalizzata – come invece dovrebbe, se richiedesse un'interpretazione letterale – a ottenere un'informazione (cfr. Brown/Levinson 1987: 223; Frank 1990: 724, Braun 2011). Una tale implicatura si presta facilmente alla persuasione, dal momento che l'asserzione implicata a partire dalla domanda non è formulata esplicitamente dal locutore, ma inferita dall'interlocutore: questo meccanismo di auto-costruzione guidata di un contenuto semantico da parte del destinatario minimizza le possibilità di messa in discussione, proprio perché chi legge è portato a percepire l'implicatura come un contenuto che ha ricavato in autonomia, e che dunque è da ritenersi affidabile⁹ (cfr. Lombardi Vallauri 2019). Inoltre, l'implicito evocato dalla domanda retorica sembra essere sistematicamente un contenuto discutibile, aperto a diverse interpretazioni (cioè un implicito sensibile: cfr. *infra* § 5.3).

Da un certo punto di vista, le interrogative retoriche potrebbero essere viste come un caso esemplare di costruito attivatore di un'implicatura persuasiva. Il principale obiettivo comunicativo degli impliciti persuasivi è evitare un'asserzione esplicita, che solleciterebbe facilmente una reazione critica da parte del destinatario del testo: l'asserzione, infatti, consiste di fatto in un tentativo scoperto e volontario del locutore di modificare lo status cognitivo dell'interlocutore (ivi: 17), trasmettendo un'informazione che si ritiene vera e non posseduta da questi; è proprio la consapevolezza da parte dell'interlocutore che qualcuno stia tentando di modificare le sue credenze a scatenare tipicamente il vaglio critico del contenuto asserito e la resistenza alla manipolazione. L'interrogativa retorica è una struttura il cui scopo primario è proprio quello di celare la forza illocutiva di un'asserzione (o di un'istruzione, in casi più rari) dietro la forma di una frase interrogativa, e di fare così implicare all'interprete tale contenuto: la sua funzione comunicativa è dunque intimamente connessa all'evitamento di un'asserzione, con la conseguente attenuazione dell'attenzione critica dell'interprete. Diversamente dalla maggior parte delle strutture attivatrici di implicature, l'interrogativa retorica condivide con l'implicito che da essa si ricava sia il

8 La terminologia è ripresa da Sbisà (2007), che oppone implicature di prevenzione e di riparazione (cfr. in particolare le pp. 100-109).

9 Reboul (2011) parla in proposito di *egocentric bias*.

contenuto proposizionale (polarità esclusa), sia lo statuto testuale di unità comunicativa illocutivamente autonoma (l'una esplicita, l'altra implicita); ciò che li distingue è essenzialmente la forma sintattica, che è interrogativa nella frase esplicitamente realizzata nel testo e dichiarativa nel contenuto implicito che essa consente di inferire.

5.3. *Persuasione e altre interrogative*

L'individuazione di una finalità persuasiva si fa più complessa negli altri tipi pragmatici di frase interrogativa, che si prestano altrettanto bene a usi puramente denotativi. In sintonia con Lombardi Vallauri (2019), si può dire che per avere persuasione occorre che il costrutto evochi un implicito sensibile, ovvero «un contenuto non ovviamente vero, non già introdotto assertivamente, e su cui i destinatari non sono (tutti) già d'accordo» (ivi: 229). Nella nostra ottica, a questa definizione dell'implicito sensibile occorre aggiungere un ulteriore tratto: deve essere anche un implicito connesso alla tematica centrale del corpus, ovvero la discriminazione verso le donne.

Si consideri per cominciare il caso delle didascaliche, seconda strategia persuasiva in ordine di frequenza nel corpus donne (11/34 esempi, 32%). La strategia rientra pienamente tra i segnali di dialogicità primaria che rivelano l'interazione tra autore e lettore, in quanto il gioco domanda-risposta instaura una finzione di dialogo che anticipa possibili domande del destinatario. Anche in questo caso si può pensare all'evocazione di un'implicatura, che pare prevenire una violazione della massima griceana del modo. L'impiego di una sequenza complementare domanda-risposta da parte di un'unica fonte enunciativa in un testo scritto monologico, che non prevede compresenza contestuale tra scrivente e lettore, comporta una formulazione linguistica che non è certo quella più perspicua a disposizione: i contenuti proposizionali della domanda e della risposta avrebbero potuto essere accorpati in un unico enunciato, con un guadagno sul piano della semplicità espositiva. Se il locutore ha deciso di usare una frase interrogativa seguita da una risposta, ciò implica che la domanda ponga una questione particolarmente rilevante alla luce del discorso *in fieri*, sulla quale è lecito (e desiderabile) che il lettore si interroghi per anticipare e valutare le possibili risposte. Un corollario implicito dell'impiego dell'interrogativa didascalica è anche, sul piano testuale, la maggiore autonomia che tanto la domanda quanto la risposta guadagnano dall'impiego di due enunciati distinti (cfr. il commento all'es. 23 *supra*). Di nuovo, la persuasività della procedura è legata al fatto che la forma interrogativa porta il lettore a considerare la rilevanza della questione come qualcosa che, in quanto implicato, discende da un suo ragionamento, e non dagli obiettivi comunicativi dell'autore.

Le interrogative dubitative e metatestuali, appaiate in termini di frequenza (5/34 esempi, 15%), conducono a considerazioni che, pur essendo sostanzialmente simili rispetto a quelle fatte per le didascaliche, discendono da un diverso percorso argomentativo. In questi due casi, l'eventuale persuasività sembra chiamare in causa – come già per le interrogative retoriche – la massima griceana della qualità. Se il gior-

nalista formula una domanda a cui per ragioni contestuali il lettore non può rispondere, e a cui il giornalista stesso non risponde nella dinamica del testo scritto, viene a mancare *ab initio* la possibilità che il locutore sia sincero, ovvero che chieda un'informazione con l'obiettivo di ottenerla. Per prevenire la violazione della massima della qualità, occorre sviluppare un'implicatura che riguardi la legittimità e l'opportunità della domanda: se la domanda viene fatta pur in assenza di una risposta (effettiva o potenziale), si può inferire che quella domanda ponga un problema rilevante, non banale, su cui è opportuno riflettere e a cui sarebbe importante rispondere, o perlomeno provare a farlo. La differenza tra interrogative dubitative e metatestuali sta nel diverso rilievo comunicativo assegnato a domanda e risposta: le dubitative mettono l'accento sulla mancanza di una risposta univoca, le metatestuali sull'importanza della domanda in sé.

Tra le domande didascaliche, dubitative e metatestuali, possono essere considerate persuasive quelle che vertono su contenuti discutibili, non semplicemente connessi alla movimentazione delle diverse dimensioni della testualità, ma al nucleo dell'argomentazione che l'autore allestisce nel testo. Su queste basi, limitandoci al caso delle didascaliche, andrà ritenuta ad esempio *non* persuasiva l'interrogativa in (34), che serve banalmente a instaurare un referente testuale (e di fatto ha molto in comune con le interrogative tematiche):¹⁰

(34) Entro il 2005, il tasso di occupazione femminile dovrà raggiungere il 60% in tutti i Paesi dell'unione europea. **Quali politiche permetteranno di soddisfare tale criterio?** Una analisi delle statistiche dei mercati del lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna fornisce alcune utili indicazioni (Gaia Narciso/Paolo Surico, *Come avvicinare le donne al lavoro*, in «Corriere della Sera», 2 luglio 2001, p. 2).

Sarà invece persuasivo l'esempio seguente, che evoca (cataforicamente) una possibile interpretazione dei dati presentati nell'articolo per poi smentirla seccamente:

(35) **Stiamo per assistere al sorpasso del femminile sul maschile?** Certamente no, anche se è indubbia la volontà delle donne. Mancano ancora le condizioni adatte e lo documentano le cifre dell'istat. La "dolce metà" è più di metà della popolazione (52%), ma quando si tratta di impegno professionale fuori casa è di sesso femminile un lavoratore su tre (R.Go., *Le casalinghe fedeli al loro ruolo resistono: sono il 45%*, in «Il Messaggero», 8 marzo 1987, p. 3).

5.4. Quali indizi linguistici?

Per valutare un'interrogativa come persuasiva, si conferma naturalmente fondamentale osservare il co-testo in cui si inserisce, ma anche – in una prospettiva *bottom-up*

¹⁰ L'interrogativa consente anche di presupporre che ci siano delle politiche in grado di aumentare l'occupazione femminile, ma si tratta di un contenuto obiettivamente vero o verosimile, di cui non occorre persuadere i lettori.

– la presenza di indizi linguistici che mettono in primo piano la soggettività dell'autore del testo. Si tratta per l'appunto di indizi: non marche linguistiche determinanti per l'interpretazione persuasiva, ma elementi che co-occorrono in maniera più che casuale con la presenza di un implicito sensibile e di un intento manipolatorio da parte di chi scrive.

Si veda come primo esempio l'impiego di marche deittiche personali, a partire dalle espressioni pronominali alla prima persona (solitamente plurale, ma il singolare ovviamente non è escluso), accompagnate da indicatori metatestuali come il verbo *chiedere*, che comportano un indugio dialogico sull'interazione autore-lettore come nella seguente interrogativa retorica (cfr. anche l'esempio 24 di interrogativa didascalica visto *supra*):

(36) D'altra parte, chi scrive è fermamente convinta che nessuna donna voglia abusare di uno strumento il cui contenuto è certamente a rischio, così come accade per tutto quello che rivoluziona la cultura esistente, fintanto che non diventi patrimonio assimilato e comune; il rischio è quello che l'impresa consideri il lavoro femminile eccessivamente oneroso e meno appetibile rispetto a quello maschile. **Ma, ci chiediamo, quali alternative in un momento di flessione demografica all'assunzione di ragazze?** Che non vogliono certamente mettersi contro l'impresa, ma anzi desiderano essere sempre meglio inserite, per collaborare nel modo più efficace possibile alla produttività e al miglioramento della situazione economica del Paese (Grecchi Ada, *E le donne lavoreranno in "parità"*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 1991, p. 15).

Sempre nell'esempio (36), va nella direzione della persuasione anche la scelta – piuttosto comune nei nostri dati – di inaugurare la domanda con un connettivo dal valore concessivo come *ma*, che segnala l'opposizione controaspettativa istituita soggettivamente dal giornalista tra il contenuto dell'interrogativa e il contenuto precedente. Si veda, sulla medesima linea (e nello stesso testo), l'interrogativa didascalica che segue:

(37) Questa volta si può dire che – se la contrattazione aziendale cammina – la legge, di cui è stata relatrice l'on. Tina Anselmi, approvata dalla Commissione Lavoro della Camera e in via di approvazione anche al Senato dopo anni di attesa, segna una vera e propria “rivoluzione” in tema di lavoro femminile. **Ma perché un iter durato alcuni anni riguardo ad un disegno di legge sul quale c'è da tempo l'accordo trasversale di tutte le donne presenti in parlamento?** Chi si è fino ad ora tenacemente opposto all'approvazione del disegno in questione sono gli imprenditori (Grecchi Ada, *E le donne lavoreranno in "parità"*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 1991, p. 15).

La stessa riflessione vale, a maggior ragione, per i casi di uso desemantizzato di *ma*, in qualità di puro segnale discorsivo a inizio testo o, come in (38), in un titolo dubitativo:

(38) **Ma chi è che frena il lavoro delle donne?** (Viviana Kasam, *Ma chi è che frena il lavoro delle donne? Domani si discute un piano per la parità*, in «Corriere della Sera», 23 febbraio 1987, p. 20).

Può fungere da indicatore trasparente di persuasività, sul piano lessicale, la presenza all'interno della frase interrogativa di un lessema connotativo orientato assiologicamente. Nel brano seguente, l'aggettivo *clamoroso* si innesta in un enunciato nominale dal valore didascalico che introduce un'esemplificazione ed evoca la valutazione dell'autore:

(39) Il "travet-tipo" porta la gonna, ma a decidere continuano a essere gli uomini: nell'apparato burocratico dello Stato le donne sono più degli uomini (negli ultimi anni la loro presenza ha superato di gran lunga il 50%), ma la gestione delle strutture, ovvero il "potere", resta ben saldo nelle mani dei maschi. **Qualche clamoroso esempio?** Tra i dirigenti generali dello Stato di fascia "a" (vedi ambasciatori) e "b" (ragioniere generale dello Stato o segretari generali di alcuni ministeri, per esempio) non c'è nessuna donna. E anche nella più bassa fascia "c" il loro numero è alquanto ristretto: su 794 dipendenti le donne sono soltanto 24, ovvero un irrisorio 3,02% (Stefanella Campana, *Nello Stato troppe donne "travet". Sono la maggioranza, ma il potere resta maschile*, in «La Stampa», 26 marzo 1993, p. 1).

Un caso raro, ma significativo in prospettiva testuale, è quello in cui una domanda dubitativa ha carattere disgiuntivo e si trova tra parentesi, con la funzione che altrove è stata chiamata di "sdoppiamento enunciativo virtuale" (Pecorari 2018):

(40) C'è anche un uomo (**o solo un uomo?**) in mezzo alle trenta allieve e tre uditrici del primo corso in Italia, anzi, in Europa, per consiglieri di parità (Viviana Kasam, *Nasce il mestiere dei "controllore" della parità fra l'uomo e la donna*, in «Corriere della Sera», 1° aprile 1987, p. 30).

In questi casi, il giornalista si auto-rappresenta come soggetto portatore di un punto di vista e stimola il lettore a riflettere sulla possibile interpretazione alternativa di un fatto, come accade in (40) attraverso l'allusione alle diverse implicature generate dagli avverbi *anche* e *solo* in riferimento alla presenza di un uomo in un corso sulla parità di genere.

Naturalmente, non è da escludere il caso in cui, pur in assenza di indicatori linguistici, la potenzialità persuasiva della domanda emerga – in prospettiva *top-down* – dall'interazione tra la forma interrogativa della frase e i suoi contenuti, affini al nucleo argomentativo del testo – come nella domanda didascalica in (41) – o apertamente provocatori – come nella domanda metatestuale in (42):

(41) [...] la rappresentanza femminile, negli ultimi raduni, era stata così scarsa da scoraggiare le iniziative di questo tipo. Non è escluso, però, che si organizzino cortei spontanei: a Roma, per esempio, le donne dell'arci sfileranno scandendo lo slogan, un po' sibillino, "il tempo delle donne è tempo per vivere". **Che cosa vuol dire tutto ciò? Che il femminismo è finito? Che si sta tornando indietro?** È vero proprio il contrario. Mai la donna italiana ha fatto tante conquiste come in questi ultimi anni (V.K., *Donne, meno cortei più parità*, in «Corriere della Sera», 8 marzo 1986, p. 7).

(42) [...] il 56.3 per cento degli interpellati dalla "Demoskopoea" ha risposto di sì a questa domanda: "È fondata la preoccupazione che, impegnandosi in una carriera, la donna trascuri i suoi doveri di moglie e di madre?". E a questi capi-famiglia la domanda andrebbe rovesciata (visto che l'80 per cento

si è poi dichiarato favorevole “alle iniziative che mirano a garantire un’effettiva parità fra i due sessi”): **“Può la carriera indurre l’uomo a trascurare i suoi doveri di marito e di padre?”**. Potrebbe essere spunto per un’altra, curiosa, indagine (Cesare Medail, *Perplexi gli uomini sul lavoro femminile*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1971, p. 15).

6. CONCLUSIONI

La ricerca ha voluto proporre un’analisi delle frasi interrogative in un corpus di testi giornalistici del secondo Novecento, con l’obiettivo di tracciarne una tipologia sintattica, enunciativa e pragmatica, e di valutarne le funzioni sul piano della persuasività. I risultati mostrano che, nel genere testuale esaminato, il legame tra frasi interrogative e persuasione è molto stretto: le occorrenze del costrutto impiegate sul piano enunciativo principale del testo, per le quali il giornalista assume piena responsabilità enunciativa, sono accompagnate nella metà dei casi da una finalità persuasiva. Si conferma dunque pienamente la rilevanza di un approccio pragmatico come quello di Salvatore (2023) per poter descrivere e spiegare le funzioni delle frasi interrogative nel linguaggio giornalistico contemporaneo.

In questo quadro generale, alcuni tipi pragmatici di frasi interrogative spiccano come maggiormente associati alla persuasione: anzitutto le retoriche, sistematicamente usate con l’obiettivo comunicativo di far implicare al lettore un’asserzione polemica nei confronti di una voce terza; e a seguire le didascaliche, le dubitative e le metatestuali, che affiancano a usi puramente denotativi impieghi che segnalano al lettore la rilevanza contestuale di un contenuto argomentativamente connotato. Nel complesso, occorre osservare come il ruolo persuasivo delle interrogative non passi tanto attraverso le presupposizioni tradizionalmente individuate dalla letteratura pragmatica, quanto piuttosto attraverso implicature, di prevenzione o di riparazione, che mettono in primo piano il ruolo attivo del lettore nell’elaborazione dei contenuti semantici del testo.

Ai fini dell’annotazione del corpus LiSDiGio, l’esplorazione condotta ha consentito di individuare alcuni indizi linguistici la cui presenza depone a favore di una funzione persuasiva dell’interrogativa: indizi che si manifestano con tutti i tipi pragmatici di frasi interrogative, ma che si rivelano particolarmente utili nei casi in cui – diversamente da quanto accade con le domande retoriche – l’interpretazione persuasiva non è sistematica. Nelle fasi successive del lavoro, occorrerà valutare in che misura i criteri qui indicati possano reggere alla prova di testi con altri obiettivi comunicativi, come quelli presenti nelle sezioni del corpus dedicate alla discriminazione verso le persone malate e le persone straniere.

BIBLIOGRAFIA

- Anzilotti 1982 = Gloria Italiano Anzilotti, *The rhetorical question as an indirect speech device in English and Italian*, in «Canadian Modern Language Review», 38, pp. 290-302.
- Bonomi 2002 = Ilaria Bonomi, *L'Italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati.
- Braun 2011 = David Braun, *Implicating questions*, in «Mind and Language», 26, pp. 574-595.
- Brown/Levinson 1987 = Penelope Brown / Stephen C. Levinson, *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Calaresu 2004 = Emilia Calaresu, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.
- Calaresu 2022 = Emilia Calaresu, *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini.
- Conte 1981 = Maria-Elisabeth Conte, *Deissi testuale ed anafora*, in AA.VV., *Sull'anafora*. Atti del seminario. Accademia della Crusca, 14-16 dicembre 1978, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 37-54 [ora in Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 11-28].
- Da Milano 2010 = Federica Da Milano, *Interrogative retoriche*, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-retoriche_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-retoriche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso 07/05/2025).
- Dardano 1986 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- De Benedetti 2004 = Andrea De Benedetti, *L'informazione liofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*, Firenze, Cesati.
- Ducrot 1984 = Oswald Ducrot, *Le dire et le dit*, Paris, Minuit.
- Eco 1979 = Umberto Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Firenze, Bompiani.
- Fava 1995 = Elisabetta Fava, *Il tipo interrogativo*, in Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, pp. 70-127.
- Ferrari 2014 = Angela Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Ferrari 2021 = Angela Ferrari, *Segnali discorsivi e connettivi*, in «Lingua e stile», 56, pp. 143-150.
- Ferrari 2024 = Angela Ferrari (a cura di), *Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane*, Roma, Carocci.
- Frank 1990 = Jane Frank, *You call that a rhetorical question? Forms and functions of rhetorical questions in conversation*, in «Journal of pragmatics», 14, pp. 723-738.
- Grice 1975 = Herbert Paul Grice, *Logic and conversation*, in Peter Cole / Jerry L. Morgan (a cura di), *Syntax and semantics. Volume 3: Speech acts*, New York, Academic Press, pp. 41-58.
- Gualdo 2017 = Riccardo Gualdo, *L'Italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Ilie 1994 = Cornelia Ilie, *What else can I tell you? A pragmatic study of English rhetorical questions as discursive and argumentative acts*, Stockholm, Almqvist & Wiksell International.
- Levinson 1983 = Stephen C. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lombardi Vallauri 2019 = Edoardo Lombardi Vallauri, *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, Bologna, Il Mulino.
- Mortara Garavelli 1985 = Bice Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio.
- Papuzzi 2003 = Alberto Papuzzi, *Professione giornalista. Tecniche e regole di un mestiere*, Roma, Donzelli.
- Patota 2010 = Giuseppe Patota, *Interrogative dirette*, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclo-*

- pedia dell'Italiano Treccani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-dirette \(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-dirette_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso 07/05/2025).
- Pecorari 2018 = Filippo Pecorari, *Le parentesi tonde*, in Angela Ferrari / Letizia Lala / Fiammetta Longo / Filippo Pecorari / Benedetta Rosi / Roska Stojmenova, *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci, pp. 109-125.
- Reboul 2011 = Anne Reboul, *A relevance-theoretic account of the evolution of implicit communication*, in «Studies in pragmatics», 13, pp. 1-19.
- Reyes 1994 = Graciela Reyes, *Los procedimientos de cita. Citas encubiertas y ecos*, Madrid, Arco Libros.
- Salvatore 2023 = Eugenio Salvatore, *Voci quotidiane. Enunciazione e testualità nei giornali del secondo Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Sbisà 2007 = Marina Sbisà, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza.
- Searle 1975 = John R. Searle, *Indirect speech acts*, in Peter Cole / Jerry L. Morgan (a cura di), *Syntax and semantics. Volume 3: Speech acts*, New York, Academic Press, pp. 59-82.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Sorianello 2018 = Patrizia Sorianello, *Tra prosodia e pragmatica. Il caso delle domande retoriche*, in «Studi e saggi linguistici», LVI (2), pp. 39-71.
- Sorianello 2019 = Patrizia Sorianello, *'A che serve saperlo?' Futende fornire* *nzioni pragmatiche e variazioni intonative della domanda retorica*, in Elena Nuzzo / Ineke Vedder (a cura di), *Lingua in contesto. La prospettiva pragmatica*, Milano, AltLA, pp. 89-108.